



## La generazione dei “bambini in scatola”

**Vita all'aperto e scouting: far vivere agli adolescenti un'esperienza di vita vera e imparare un nuovo stile**

di Roberta Vincini  
e Gionata Fragomeni  
Pattuglia nazionale  
Branca E/G

Un po' di tempo fa ci è stato chiesto di scrivere un articolo per *Avventura* sulla vita all'aperto. L'idea che ci è venuta è stata quella di fare un paragone fra alcuni brani de “I ragazzi della via Paal” e un'avventura vissuta da una squadriglia al giorno d'oggi. L'occasione ci è servita a rispolverare un classico della letteratura per ragazzi, ed è stato anche un modo per riflettere sulla valenza educativa del vivere un'esperienza di vita all'aperto, di *scouting*. Il caro B.-P. ne “Il Libro dei capi” scriveva: “Qualcuno ha detto che ciò che manca ai giovani è uno sfondo. Ebbene, noi abbiamo uno sfondo da dar loro nello scouting e nel guidismo, ed è lo sfondo che Iddio ha provveduto per

*ognuno di noi: l'aria aperta, la felicità, l'essere utili agli altri”.*

I ragazzi della Via Paal, a Budapest, ai primi del 900, difendono fino alla fine il campetto della segheria che è divenuto “lo sfondo” del loro agire, il *luogo* di cui hanno bisogno per poter realizzare i loro sogni: Boka, Gerèb, Nemeček e i loro compagni scorrazzano per le vie della città liberamente, vivono lo spirito di comunità, la voglia di andare oltre i confini dell'agire quotidiano, la sfida con se stessi e la voglia di migliorarsi, la capacità di organizzazione, la lealtà, così come il gusto per le cose ben fatte, la cura dei particolari anche se minimi, il fatto che ognuno contribuisce secondo le proprie capacità e secondo i propri ruoli. Un esercizio di responsabilità, di autonomia, di *scouting* ante litteram: è proprio questo che facevano i ragazzi di

Budapest. Anche per B.-P. l'avventura all'aria aperta ha un valore unico. Infatti, in Scouting per ragazzi scrive servendosi delle parole di Bill Hamilton, un vecchio esploratore e cacciatore canadese: “Mi è stato chiesto perché ci esponessimo a simili pericoli. La mia risposta è sempre stata che c'è nella vita all'aria aperta di un esploratore un fascino dal quale non ci si può liberare, una volta

*che si sia caduti sotto di esso. Datemi l'uomo che è stato allevato tra le grandi cose della natura. Coltiverà la verità, l'indipendenza, la fiducia in se stesso. Sarà mosso da impulsi generosi, solidali con i suoi amici e fedele al suo paese”.*

Lo sfondo, i luoghi dell'educazione non sono dunque irrilevanti per il raggiungimento dello scopo ultimo.

Ma cosa c'entra tutto ciò con la vita dei nostri adolescenti, “la generazione dei bambini in scatola” che si trovano a passare le loro giornate dentro alla scatola del proprio appartamento, senza alcun contatto “non strutturato” e non “virtuale” (MSN, Facebook...) con i propri coetanei?

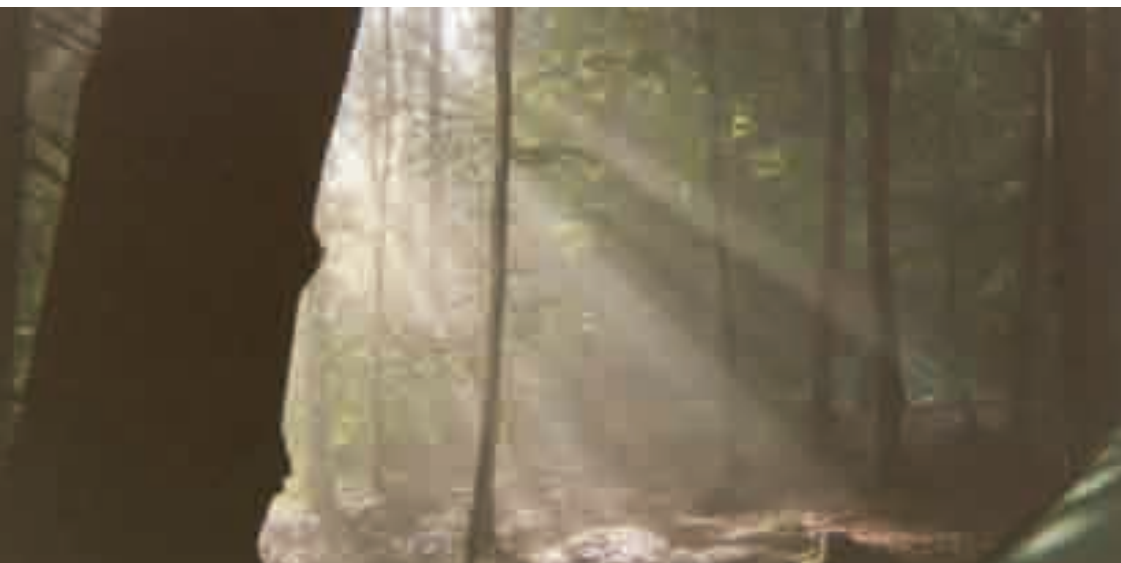
È possibile che riescano ad imparare, ad assaporare il gusto dell'avventura, dello stare insieme, del mettersi alla prova “fuori” casa?

Abbiamo trovato una possibile risposta nella nostra esperienza.

Anche noi, infatti, nonostante siamo un po' vecchiotti (così come si può capire dal fatto che siamo affezionati ai Ragazzi della Via Paal, che non è certo un best seller degli ultimi tempi), siamo cresciuti un po' come bambini in scatola (e crediamo che sia la situazione di molti dei capi che ora guidano i nostri reparti).

Poi, però, abbiamo incontra-

*All'aperto le esperienze hanno un valore unico. Le nuove generazioni devono imparare ad assaporare il gusto dell'avventura, dello stare insieme, del mettersi alla prova “fuori” casa*



to Akela che ci ha portato in caccia lungo il fiume, un capo reparto che si è fidato di noi e ci ha inviato in missione di squadriglia su per un sentiero fino al rifugio, la capo clan che, nonostante la sua ernia al disco ha camminato con noi sull'Alta Via del Gran Paradiso. E allora abbiamo scoperto che potevamo essere i ragazzi della Via Paal.

I nostri capi sono stati per noi qualcosa di più di Janò, la guardia notturna della segheria che è molto affezionato ai ragazzi della Via Paal, ma che si limita a fumare la pipa osservandoli. Sono stati **fratelli maggiori e veri capi**: da un lato hanno saputo condividere fino in fondo con noi le avventure, dall'altro avevano però ben chiara la direzione verso cui camminare e il punto di arrivo.

Le nostre avventure con i ragazzi diventano **vere esperienze**, non soltanto il "fare le cose" – cioè "la pratica" che è rivolta ad operare – ma un'esperienza, cioè **un contatto e una prova che forniscono l'occasione di conoscere il mondo e la vita**. Educare a educarsi attraverso l'esperienza significa riuscire a pensare su di sé e su quello che si fa, processo raro e difficile che non coincide con l'imparare per prova ed errore. Non è lo *sbagliando si impara*, ma è riuscire a sviluppare dei processi di pensiero sul proprio fare (scouting!). E il **contesto** in cui si sono svolte queste esperienze ha avuto un rilievo fondamentale affinché esse si fissassero nella nostra memoria e divenissero bagaglio personale di idee ed esperienze: **la luce del fuoco, il cielo stellato, i rumori del bosco, il profumo dell'erba, le orme impresse nella neve... sono tutte informazioni secondarie che consentono all'infor-**

*Le nostre avventure  
con i ragazzi  
diventano vere  
esperienze: non solo  
il "fare le cose" (vale  
a dire "la pratica"),  
ma un contatto  
e una prova che  
forniscono  
l'occasione  
per conoscere il  
mondo e la vita*

**mazione principale di trovare spazio nella memoria**. Basterà richiamare alla mente le emozioni di questi momenti per rievocare anche i contenuti ad essi legati.

Il nostro compito di capi è quello di fare scoprire ed assaporare il **gusto del vero** attraverso le esperienze in mezzo alla natura: in montagna non si può fermare perché si fa troppa fatica, al campo non si può solo "credere" di sapere come si fanno le cose, non si può insomma fare finta. La vita all'aperto, fuori dalla sede, ti dà la reale misura di ciò che sei, di ciò che sai, così come di ciò che invece non sei in grado di fare, ti fa scoprire il vero te stesso, ti aiuta ad andare oltre. Allo stesso tempo ti fa scoprire gli altri come sono davvero, e non come te li costruisci relazionandoti con loro attraverso un sms o un messaggio su di una chat. Ti obbliga a confrontarti con la **verità** delle relazioni interpersonali che possono essere a volte gratificanti, ma anche difficili.

Nel mondo virtuale in cui oggi siamo tutti immersi, la scelta dell'educazione al reale, modellata sull'esperienza dell'uomo dei boschi, cioè un'esperienza di vita ridotta all'essenziale – e per questo completa e significativa – è senza



ombra di dubbio una scelta controcorrente e difficile. Ma in fondo è ciò che ci caratterizza e vale la pena scommetterci.

La vita essenziale e vera del campo estivo e dello scautismo in generale si può vivere solo **fuori**. Qualcuno prima di noi su di un altro numero di SCOUT-Proposta educativa ha scritto SCOUT OUT! è infatti una grandissima opportunità per crescere nel nostro modo di rapportarci con le cose (*uso sobrio di esse, non dipendenza*), con la natura (*rispetto del creato e non uso indiscriminato delle risorse*), con gli altri (*ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il senso della vita, rapporti interpersonali di profondo rispetto della diversità, supera-*

*mento della solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità*).

Ci viene da dire che quando si parla di nuovi stili di vita, e cioè degli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana e per poter influire sui cambiamenti strutturali mediante le scelte dei responsabili della realtà politica e socio-economica, noi scout non dobbiamo inventarci nulla. Basta riuscire a vivere secondo lo spirito della Legge su cui abbiamo promesso e forse potremmo davvero cambiare il mondo lasciandolo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, e questo solo mediante le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane. ■